

Lotte operaie nel mondo

Sciopero in Cile nei colossi del rame

Tirando nell'ottobre del 1973 la "lezione del Cile", a seguito della caduta del governo di Salvador Allende e dell'avvento al potere dei militari, Arrigo Cervetto metteva in evidenza fra l'altro la particolarità, quasi unica, di questo paese: un mercato ristretto, nel quale «la principale fonte di accumulazione è l'industria mineraria» perché l'agricoltura non può esserlo che relativamente. Ne consegue che per lo sviluppo del capitalismo cileno «appropriarsi del plusvalore prodotto nell'industria mineraria» e della connessa rendita «è una delle condizioni dello sviluppo».

Miniere vecchie e nuove

Lo era 35 anni fa, lo è ancora oggi per un paese che è sempre marginale dal punto di vista del peso demografico (16 milioni la popolazione) ed economico, ma che ha la particolarità, conseguente alla storia geologica della Terra, di avere una quota rilevante delle riserve mondiali di alcuni metalli essenziali per l'industria moderna, come il rame. Ed anche la conseguente estrazione colloca quel lunghissimo lembo di terra del Sud America in una situazione del tutto particolare nel quadro mondiale, sia dal punto di vista economico generale sia per la situazione del relativo proletariato minerario e dei settori collegati. La sola Codelco, l'impresa capitalistico-statale cilena, produce il 16% del rame mondiale e controlla il 20% delle riserve accertate. Il Cile nel suo complesso, su dati forniti dal Consejo Minero de Chile, avrebbe un terzo delle riserve mondiali

accertate, mentre la produzione è passata in pochi decenni dal 16 al 30% di quella mondiale.

La tecnologia dell'industria mineraria negli ultimi decenni ha avuto fortissimi sviluppi, che si sono riflessi sui lavoratori del settore, trasformandoli profondamente. Come sempre, nel quadro mondiale, convivono metodologie arretrate, delle quali l'emblema sono le miniere di carbone cinesi, che immolano migliaia di morti l'anno all'altare della produzione e del profitto, e metodologie avanzate e modernissime, come quelle delle miniere a cielo aperto del Cile. La sicurezza sul lavoro nelle miniere non è mai stata la forza trainante dello sviluppo tecnologico, bensì la conseguenza delle tecnologie adottate; l'incremento in produttività, del resto, tiene conto anche del costo "umano" dell'estrazione di minerale.

Allo stereotipo del minatore di profondità che lascia la "medaglia" prima di imbucarsi nell'ascensore, si è da tempo affiancata la nuova figura del minatore di superficie che gestisce macchinari e tecniche estrattive sempre più complesse, che richiedono specializzazioni e professionalità spinte; ciò si traduce in un numero di addetti per tonnellata di minerale estratto sempre più basso.

Come scrive "International mining" in un recente articolo dal titolo significativo ("Il re del rame"), la tendenza all'automazione nel settore fa passi da gigante, sia in superficie sia in profondità. La tipica miniera di rame a cielo aperto ha un ciclo che prevede il minamento della roccia, la raccolta del minerale con l'escavatore, il trasporto con il dumper (autocarro da miniera), la macinazione e quindi il trattamento per estrarre il rame. Gli escavatori sono di dimensioni colossali ed hanno azionamento elettrico; i dumper sono fra i veicoli più grandi al mondo e portano fino a 210 tonnellate ciascuno.

Tecnologie d'avanguardia

Il minerale dopo la frantumazione si divide in due filiere parallele: una prevede l'utilizzo dell'acqua, in una sorta di oleodotto con particelle di minerale in sospensione, per il trasporto fino

ad un pre-trattamento presso la miniera, il trasporto via ferrovia del semilavorato e infine ancora la spedizione via nave.

Le nuove tecnologie, in sviluppo e in parte già attuate, prevedono fra l'altro l'utilizzo del GPS per la localizzazione e il comando a distanza di escavatori e di dumper, che diventerebbero una sorta di *unmanned vehicles* non diversi da quelli in sviluppo e già in esercizio nell'esercito e nell'aviazione militare. Sta iniziando, spinto da forti investimenti, l'utilizzo delle biotecnologie per un processo di pre-trattamento del minerale che garantirebbe elevatissime produttività. Nel dicembre scorso, minatori cileni da Tokyo hanno azionato a distanza macchinari di una miniera nelle Ande, a dimostrazione del funzionamento di questi metodi.

Un mese di lotta

Le condizioni necessarie per lo sviluppo e l'estensione di queste tecnologie, scrive "International mining", comprendono, oltre agli adeguati capitali per l'investimento, la disponibilità di grandi quantità di acqua, di energia elettrica e di forza-lavoro specializzata. Si stanno costruendo all'uopo impianti di desalinizzazione di dimensioni molto grandi per attingere acqua dall'Oceano Pacifico e trasportarla su in miniera. Si stanno anche studiando sviluppi in profondità, sotto le miniere a cielo aperto, per sfruttare filoni non diversamente raggiungibili e con un'automazione che limiterebbe o eliminerebbe del tutto l'utilizzo dell'uomo sottoterra. In questo campo Codelco ha raggiunto un accordo con la China Minmetals per una joint-venture tesa a seguire questa filiera; in cambio viene garantito alla Cina un tonnellaggio fisso annuo di rame.

Di una popolazione attiva di 5,9 milioni, il settore minerario ne occupa 74.000, al 95% maschile; una quota apparentemente marginale per un settore di importanza economica elevatissima per il paese, ma che si spiega con l'elevata tecnologia e produttività raggiunte.

In questo contesto in rapida evoluzione è inserita la vertenza della miniera di rame di Escondida. La lotta dei minatori ha

l'anno, pari all'8% della produzione mondiale, sono bastati per ridurre la produzione al 40%, con uno sciopero durato 25 giorni dopo moltissimi anni di quiete rivendicativa. Il solo forte aumento negli ultimi anni del prezzo internazionale di alcune materie prime, fra le quali il rame che l'ha triplicato in tre anni, non spiega l'esplosione della vertenza, la determinazione e la quasi unanimità di consenso dei lavoratori coinvolti che la lotta ha raccolto. La miniera appartiene al colosso anglo-australiano BHP, ed è collocata nel Nord del paese.

«È il primo vero sciopero nella storia di questa impresa», hanno affermato i sindacalisti. E la lotta si è svolta con tutti gli ingredienti che caratterizzano, in tutto il mondo, gli scioperi: blocchi della produzione, scontri con la polizia, sostegno economico del sindacato agli scioperanti, tentativo della direzione della miniera di far intervenire lavoratori peruviani per sostituire gli scioperanti (peraltro operazione molto difficile a causa dell'elevata specializzazione del lavoro); la legge del lavoro cilena consente questo tipo di intervento.

L'accordo raggiunto viene giudicato da più parti discreto o buono dal punto di vista economico, anche se alcuni commenti mettono in evidenza la presenza di margini per ottenere vantaggi maggiori. Aumenta ancora di più la differenza di salario fra Escondida e le altre miniere cilene e più in generale del Sud America, ma viene garantita a BHP fino al 2013 la stabilità contrattuale e di organizzazione dei turni, come da impegno sottoscritto dai sindacati nell'accordo. Sette anni di "pace sindacale" in cambio di un incremento dei salari e di un bonus di alcune migliaia di dollari, non lontano da quello richiesto: questo in sintesi l'accordo.

Preoccupazioni per l'estensione della lotta

Commentando l'esito della vertenza, "The Economist" si preoccupa del fatto che questo accordo diventi «un precedente preoccupante» per i rinnovi contrattuali che interesseranno il comparto minerario cileno, e osserva che i lavoratori di Escondida sono tornati al lavoro il 2 set-



si i migliori della regione, «ciò non sarebbe di per sé una conquista rimarchevole», secondo il settimanale della City l'accordo «ha fissato un precedente, che sta preoccupando le altre compagnie minerarie cilene».

"Il Sole-24 Ore" ha pubblicato una tabella dei prossimi rinnovi contrattuali nel settore del rame, che coinvolgono una miniera canadese della Teck Cominco, dalla quale si estrae l'11,2% della produzione mondiale, più quattro della Codelco, nei siti di Rio Grande, El Teniente, El Salvador e Chuquibambilla, dai quali si estrae ben l'11%. Osserva il quotidiano che «la fine dello sciopero [...] ha messo a fuoco il problema della difficoltà dell'offerta mondiale nel far fronte alla domanda; ci sono infatti in vista altri importanti rinnovi dei contratti di lavoro presso miniere canadesi e cilene, per cui il rischio di nuove interruzioni rimane alto». Anche il "Financial Times" commenta mettendo in evidenza il «turbotamento» che l'accordo avrebbe portato nel settore minerario, e fa rilevare che, al contrario di quelli dipendenti da BHP, i lavoratori di Codelco sono i meno pagati del settore; prevede quin-

